

MASSIMO SCIARRETTA

LE DONNE BRASILIANE E LA CONQUISTA DEL VOTO. BREVI LINEAMENTI STORICI

1.1824, Costituzione e diritto di voto: le donne sono da considerarsi cittadini attivi?

Nella Costituzione del 24 marzo 1824 – la prima Carta del Brasile redatta dal Congresso sotto la supervisione dell'imperatore Don Pedro I¹ –, il diritto di voto, nazionale e locale, veniva concesso a tutti i cittadini attivi maggiori di venticinque anni, con delle limitazioni, a guisa di ciò che avveniva in quell'epoca anche in Europa.

Nessuna restrizione era prevista riguardo al livello di istruzione e ciò per due ordini di motivi: la soglia censitaria alta (100 mila réis all'anno) era una misura che già di per sé escludeva buona parte degli analfabeti; inoltre, imporre uno sbarramento legato al livello di istruzione nel 1824 in Brasile, sarebbe equivalso a negare a più del 90 per cento dei cittadini la possibilità di recarsi alle urne.

Le limitazioni riguardavano (art. 92): la summenzionata soglia censitaria; l'essere pregiudicati o schiavi; l'appartenenza al clero; il trovarsi nella condizione di figli non ancora usciti dalla patria potestà.

Il diritto a votare da parte dei «cittadini brasiliani» (art. 91), tuttavia, non menzionava esplicitamente alcun altro criterio ostativo del diritto al voto, facendo sorgere nell'opinione pubblica dell'epoca il dubbio sulle effettive intenzioni del legislatore riguardo alle donne.

Nel dibattito politico che ne seguì, prevalse la tesi di chi, come il giurista José Antônio Pimenta Bueno (rispettato consiglier-

¹ La Costituzione *octroyée* del 1824 (la più longeva della storia del paese) era disegnata secondo un figurino accentratore e assolutistico emblematicamente riassunto dal potere moderatore (art. 94), prerogativa esclusiva dell'imperatore il quale, più che moderare tra esecutivo, legislativo e giudiziario, si ergeva a giudice degli stessi, alla stregua di un 'quarto potere' che creava una slabbratura nel principio classico di divisione delle attribuzioni.

re del regnante) riteneva i termini della questione di facile soluzione nella misura in cui la norma della Costituzione afferiva ai cittadini attivi, escludendo per questa ragione tutti coloro che non rivestissero tale prerogativa, tra essi i bambini, le persone affette da malattie mentali e le donne, «qualsiasi fossero le loro capacità e qualifiche» (Pimenta Bueno 1857: 470).

Il ragionamento era coerente con la cultura del tempo e suonava più o meno così: alla donna brasiliana era affidata – nell’interesse dello Stato e della Chiesa – la responsabilità della gestione della casa e della trasmissione alla prole dell’educazione ai valori tradizionali (secondo uno schema, val bene ricordarlo, presente in tutte le società occidentali dell’epoca). Mentre l’uomo godeva di un’autorità preminente all’interno del nucleo familiare e nella sfera pubblica. Al netto di queste due considerazioni, ciò che tra le mura domestiche e al livello istituzionale non era espressamente autorizzato, si intendeva come negato.

Nel 1831, i deputati federali José Bonifácio de Andrada e Silva e Manuel Alves Branco avanzarono all’Assemblea parlamentare un progetto di legge che permetteva alle donne che si trovassero nella condizione eccezionale di capo-famiglia (perché vedove o separate) di partecipare alle tornate elettorali per l’elezione dei membri delle Assemblee locali. Non avrebbe previsto – la legge – che le donne uscissero dal focolare domestico per decidere della contesa politica e, per l’effetto, ipotizzava una preferenza da esprimere per mezzo di un figlio, genero, nipote, o, in mancanza di questi, attraverso qualsiasi altro parente (art. 3 del progetto di legge). La proposta venne archiviata, senza dibattito (Limongi, de Souza Oliveira, Tomé Schmitt 2019: 4).

2. Metà Ottocento: le prime rivendicazioni di un fantasma politico

Nella seconda metà dell’Ottocento, apparvero alcune pubblicazioni femminili che davano conto delle prime rivendicazioni di genere. Si trattava di una pubblicistica che nasceva in seno alle donne dell’alta borghesia per via del più alto livello d’istruzione, e del progressivo allontanamento di queste dalle faccende domestiche, atteso che buona parte del lavoro – inclusa l’educazione dei figli – era delegata agli schiavi già acculturati

destinati al lavoro in casa (chiamati *ladinos*) (Machado Coelho, Baptista 2009: 87). La prima di queste riviste fu *'O Jornal das Senhoras'* (1852), che sollevava la questione del trattamento riservato alle donne dai loro mariti, reclamando un riconoscimento che andasse al di là dei ruoli di madre e moglie.

Dal 1870, vennero fondati nuovi giornali con contenuto femminista. Il quotidiano *'O Sexo Feminino'*, chiedeva per le donne un maggiore accesso all'istruzione e l'esercizio dell'attività di insegnamento nelle scuole primarie, come estensione delle «funzioni materne e di accudimento», attesa «la ragione essenziale che la dipendenza economica determinava la sottomissione femminile e che una migliore istruzione avrebbe contribuito a elevare lo status delle donne» (Hahner, 1981: 55).

Nel corso dei decenni, l'equilibrio politico e sociale che aveva sorretto l'Impero brasiliano entrò in crisi per una serie di fattori. Tra questi, un peso rilevante lo occuparono le tensioni sempre più frequenti con le oligarchie desiderose di maggior riconoscimento e autonomia, innanzitutto quella paulista legata alla coltivazione del caffè.² Oltre a ciò, giocò un ruolo non marginale il progressivo logoramento nei rapporti tra Impero e Chiesa cattolica iniziato a partire dalla seconda metà del XIX secolo e conseguente al tentativo del Vaticano di riportare la Chiesa nazionale sotto il suo diretto controllo. Infine, gli echi del repubblicanesimo provenienti tanto dall'Europa quanto dal vicino nordamericano agevolarono, già dal 1870, la nascita di un forte movimento repubblicano, che si propagava non solo nelle città, ma anche nelle aree rurali e nelle caserme, dove vivevano i militari delle Forze Armate terrestri che risulteranno decisivi nel rovesciamento del regime imperiale.

Nel 1889, infatti, con un colpo di mano ordito dai militari e dalle oligarchie del caffè, l'imperatore fu destituito e venne proclamata la Repubblica, retta da un primo governo provvisorio affidato al maresciallo Deodoro da Fonseca.

I padri di quella che passerà alla storia col nome di *República Velha* (1889-1930) lavorarono a una nuova Costituzione – entrata in vigore nel 1891 – la quale stravolgeva la forma di go-

² Per un'analisi dell'economia brasiliana durante il periodo del II Impero consigliamo Dean (1986).

verno del paese, introducendo il repubblicanesimo liberale e la separazione tra Stato e Chiesa.

In tema di diritto al voto, se la Costituzione repubblicana inseriva il meccanismo dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica e la fine del vincolo legato al censo³, estrometteva ora gli analfabeti e continuava a escludere le donne, con la giustificazione che «gli analfabeti e le donne non avevano una personale opinione politica perché [...] maggiormente influenzabili, sia dai padroni, sia da mariti e padri» (Jobim, Costa Porto, 1996: 399). Se, tuttavia, nella parte che prevedeva le limitazioni al voto (art. 70) gli analfabeti erano stati espressamente indicati, non altrettanto accadeva per le donne, che – così com'era avvenuto per la Costituzione del 1824 – restavano per la legislazione un fantasma elettorale.

Eppure, durante i lavori preparatori alla stesura della prima Costituzione repubblicana, le discussioni sui diritti di genere non mancarono.⁴

Nondimeno, anche in questo caso, le opinioni di chi – come il deputato Barbosa Lima – sosteneva che «la partecipazione delle donne alla vita pubblica avrebbe minato alle fondamenta la famiglia» (Machado Neto 2000: 6) furono prevalenti. Questa impostazione culturale, peraltro, caratterizzava anche il primo Codice civile brasiliano (1916), il quale stabiliva che «il marito è il capo della società coniugale» (art. 233), oltre a prescrivere per le donne l'autorizzazione del marito al fine di «accettare la tutela, la curatela o altro munus pubblico» (art. 242). Il combinato disposto di queste norme – come vedremo – attenuerà non poco le conquiste ottenute nel campo del diritto di voto femminile nella prima metà del Novecento.

3. Il femminismo brasiliano degli inizi del Novecento

Negli anni Venti si registrano le prime manifestazioni politiche femministe. Queste si inserivano nel più generale contesto di avvenimenti che montano sulla scena politica brasiliana di quel periodo, incentrati sulla modernizzazione della società, in

³ Restavano in vigore le restrizioni legate alla cittadinanza e all'età.

⁴ Per un approfondimento sul tema, si rimanda alla Assembleia Nacional Constituinte (1926).

aperta sfida all'ordine ritenuto retrivo della *República Velha*. Tra questi, la Settimana di Arte Moderna, il *Movimento Tenentista*⁵, la fondazione del *Partido Comunista do Brasil* e – per ciò che qui più interessa – la prima società femminista brasiliana, la Lega per il progresso intellettuale della Donna (1919), fondata dalla biologa paulista Bertha Lutz.

Già sul finire del 1918, Bertha Lutz (appena tornata dalla Francia, dove si era laureata, presso l'Università di Parigi-Sorbona) pubblicò un articolo che è considerato la pietra miliare del movimento femminista brasiliano nel quale chiamava a raccolta le donne che la pensassero alla sua stessa maniera.

Scritto subito dopo la fine della Prima Guerra mondiale, l'articolo utilizzava l'evento bellico in chiave femminista, rivolgendosi prima alle donne del mondo, per poi concentrarsi sulle brasiliane, con una capacità argomentativa che vale la pena qui di riportare:

Ciò che sta accadendo era previsto. Le democrazie cominceranno a capire di essere espressione fedele e sincera di un regime sociale e politico di uguaglianza umana. La donna che non ha potuto essere compresa nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo proclamati dalla Rivoluzione Francese, la grande paria e dolorosa schiava, che usa braccialetti d'oro in memoria dei ceppi di ferro, è stata liberata dalla guerra e posta al fianco dell'uomo sul trono della terra. Le donne russe, finlandesi, danesi, norvegesi, svedesi, tedesche e inglesi – e, cioè, circa centoventi milioni di donne della vecchia Europa – già occupano incarichi di governo o a breve lo faranno, contribuendo non soltanto col loro voto all'elezione dei legislatori, ma potendo esse stesse essere elette per esercitare il potere legislativo. Queste donne liberate in Europa sono le donne bionde, di razza anglo-sassone, germanica, scandinava e slava. [...] Solo le donne dalla pelle scura continuano a essere non dico prigioniere, ma subordinate (Lutz 1918).

⁵ Il *Tenentismo* è stato un movimento di protesta politico-militare di giovani ufficiali di basso e medio rango dell'Esercito brasiliano, appartenenti per lo più alle classi medie urbane. Insoddisfatti del governo della Repubblica oligarchica, essi rivendicavano l'istituzione del voto segreto, la riforma nell'istruzione pubblica, la nazionalizzazione di settori strategici. Soprattutto, essi si battevano per un maggiore accentramento dei poteri che ponesse fine al fenomeno del *Coronelismo*, pratica politica allora in uso nei municipi da parte dei grandi latifondisti, che obbligavano i propri subordinati a votare i candidati da loro indicati creando un connubio indissolubile tra potere politico ed economico, che aveva riverberazioni nazionali.

Nel 1919, il senatore Justo Chermont presentava ai suoi colleghi il progetto di Legge n° 102 nel quale poneva la questione del diritto di voto per tutte le donne, giudicando «i doveri della casa e della famiglia non incompatibili con i doveri sociali e con i diritti politici che il regime democratico deve garantire loro» (Nunes, Bonini 2010: 10). Seppur imbevuto della retorica maschilista del tempo (il preambolo del senatore rendeva «il dovuto omaggio alla principale missione della donna sulla terra – il mestiere della maternità»), il progetto di legge venne, stavolta, discusso, alla presenza di un gruppo di pressione di femministe organizzato dall'attivista Leolinda Dalto, ma venne ritenuto materia di riforma costituzionale, perdendosi tra i più impervi passaggi richiesti dalla modifica della Carta.⁶

Pochi anni dopo (1922), di nuovo Bertha Lutz, dopo aver organizzato il I Congresso femminista del Brasile, contribuì a fondare la *Federação Brasileira pelo Progresso Feminino* (FBPF), concepita come filiale dell'Associazione pan-americana delle donne (nel solco dell'ancor più vasto movimento suffragista mondiale), che aveva come missione statutaria – tra le altre cose – quella di «stimolare lo spirito di sociabilità e cooperazione tra le donne e interessarle alle questioni sociali e di rilievo pubblico; assicurare alla donna diritti politici e prepararla all'esercizio intelligente di tali diritti» (de Carvalho 1930: 8).

Per decisione della stessa Lutz, la Lega prima e la Federazione poi erano capeggiate da «un gruppo ristretto di donne con alto livello di scolarità e/o appartenenti alla classe sociale più elevata» (Karawejczyk 2014: 115).

Ciò ha fatto dire a Susan Besse che «le donne professioniste che componevano la direzione della FBPF parlavano a nome delle donne della classe operaia, anziché impegnarsi a mobilitarle per farle parlare in prima persona» (Besse 1999: 194). Tuttavia, le donne che si trovavano impegnate nelle catene di montaggio

⁶ Secondo l'art. 90, la Costituzione poteva essere riformata, su iniziativa del Congresso Nazionale o delle Assemblee statali quando presentata da almeno un quarto dei membri di una qualsiasi delle Camere del Congresso nazionale, dopo tre discussioni, con due terzi dei voti dell'una e dell'altra Camera; oppure quando richiesto da due terzi degli Stati, entro un anno, nell'ipotesi in cui ciascuno Stato fosse rappresentato dalla maggioranza dei voti della sua Assemblea (Cfr. comma 1).

non rimasero a guardare. All'interno dei movimenti operai (sempre più corposi a causa della crescente industrializzazione e urbanizzazione della parte economicamente più sviluppata del paese, il centro-sud), lavoratrici di orientamento marxista o anarchico affiancarono le proprie istanze a quelle della Federazione, interpretando, però, la loro lotta come una battaglia contro il 'doppio sfruttamento' di classe e di genere che non giudicavano si esaurisse nella mera rivendicazione del diritto al voto portata avanti dalla FBPF (Rago 1997).

Seppur in presenza dei summenzionati contrasti, l'emulsione finale di tale variegato movimento rivendicativo finì col generare un gruppo di pressione al femminile del quale non vi è traccia, in quel periodo, in nessun altro paese sudamericano.⁷

4. Il suffragio 'discrezionalmente' universale previsto dal codice elettorale del 1932

Nell'ottobre del 1930, un nuovo colpo di stato noto come *Revolução de 1930* – messo a esecuzione dagli stati del Minas Gerais, Paraíba e Rio Grande do Sul, con l'appoggio dei militari –, impose al comando Getúlio Vargas⁸ in luogo del presidente risultato vincitore alle elezioni tenutesi il 1° marzo di quell'anno, Júlio Prestes.⁹

⁷ Sul punto, Rachum (1977).

⁸ Tra le innumerevoli pubblicazioni sulla figura di Getúlio Vargas, segnaliamo: Silva (2004).

⁹ La difficile congiuntura economica mondiale, a queste latitudini, colpì pesantemente le esportazioni che partecipavano ai mercati internazionali, prima tra tutte quella del caffè, producendo non solo un arresto nello sviluppo dell'economia nel suo insieme, ma anche uno sbilanciamento nei rapporti di forza all'interno della coalizione politico-economica che aveva dominato lo scenario brasiliano a partire dal 1894 (sucedendo ai militari come asse portante del governo del paese), contrassegnata dall'associazione tra le oligarchie regionali del Minas Gerais e di São Paulo, rispettivamente legate al settore dell'allevamento del bestiame e alla coltivazione del caffè e, pertanto, definita alleanza del *café com leite* (caffelatte). In base a un accordo non scritto, ma che si può considerare alla stregua di una convenzione costituzionale, la Presidenza sarebbe stata espressa - alternativamente - da un rappresentante del commercio legato all'allevamento, e da uno riconducibile alla coltivazione del caffè, com'era accaduto sin dall'elezione di un illustre rappresentante degli interessi della lobby paulista e articolatore dell'accordo, Campos Sales (1894), e

Due anni dopo (febbraio del 1932), il presidente Vargas fece licenziare un nuovo codice elettorale, che prevedeva il voto segreto e disponeva all'articolo 2 l'elettorato attivo e passivo per le donne brasiliane in condizione di parità con gli uomini.

L'articolo che, affrontando la questione del diritto elettorale attivo e passivo, riportava l'inciso «senza distinzione di sesso» pareva essere il manifesto di una legislazione all'avanguardia per l'epoca nel continente americano, alla quale avevano contribuito tanto gli sforzi delle associazioni femministe, quanto la Chiesa cattolica, desiderosa di riconquistare lo spazio di potere perduto con l'avvento della Repubblica liberale e, pertanto, interessata a che le donne (nella stragrande maggioranza devote al cattolicesimo) moralizzassero – va da se, in senso confessionale cattolico – la società brasiliana, indebolita da decenni di laicismo.

Il 24 febbraio, data della promulgazione della legge sul nuovo codice elettorale, è celebrato in Brasile come il giorno della conquista del suffragio femminile sicché, a partire da quel momento, tutte le donne avrebbero potuto iscriversi nei registri elettorali per poi esercitare il diritto di voto.¹⁰ Tuttavia, sebbene la legge del 1932 rappresentasse un incontestabile avanzamento nella direzione della conquista dei diritti politici di genere, essa in parte toglieva con una mano ciò che elargiva con l'altra.

Se quel giorno fissa la data a partire dalla quale le donne potevano essere votate in rappresentanza della popolazione, per il diritto elettorale attivo il percorso sarebbe stato più tortuoso. L'art. 121 dello stesso codice, infatti, stabiliva che gli uomini di età superiore ai sessant'anni e le donne maggiorenni di qual-

poi sempre rispettata. Il golpe del 1930 mise fine a siffatta spartizione del potere.

¹⁰ La decisione di porre la data del 24 febbraio come giorno della conquista del voto femminile è stata presa nel 2015, non a caso sotto il governo del primo presidente donna nella storia del paese, Dilma Rouseff, la quale nel suo discorso introduttivo alla nazione ha enfatizzato quel successo personale come sprone affinché molte altre donne potessero, in futuro, divenire Presidente (utilizzando il sostantivo al femminile, *Presidenta*), oltre che come motivo di «orgoglio e allegria di essere donna in rappresentanza di tutte le brasiliane». Il discorso integrale è consultabile sul sito del Senato brasiliano, alla pagina <https://www12.senado.leg.br/noticias/materias/2011/01/01/integra-do-discurso-da-presidente-dilma-rousseff-na-cerimonia-de-posse>. Ultimo accesso: aprile 2024.

siasi età potevano «esentarsi da ogni obbligo o servizio di carattere elettorale». Contemplava, insomma, per uomini anziani e donne di tutte le età un diverso regime (il voto come diritto facoltativo), dando vita a una sorta di suffragio ‘discrezionalmente’ universale.

Le ragioni che indussero il legislatore brasiliano a propendere – per gli uomini tra i ventuno e i sessant’anni – per l’obbligatorietà del voto (nel solco, tra l’altro, di una tradizione latinoamericana tutt’ora esistente¹¹) erano varie.

In parte, esse rispondevano al sentimento di chi valutava il rischio che una grande fetta della popolazione – già esclusa dall’accesso all’istruzione, in un paese fortemente disuguale – rimanesse fuori anche dal processo elettorale.

Inoltre, pesava nella decisione la convinzione che l’obbligatorietà sortisse un effetto potenzialmente ‘pedagogico’, dal momento che l’elettore, costretto a partecipare alla tornata elettorale, era indotto a pensare alla politica nazionale formandosi una cultura politica.

Non ultima questione, il legislatore riteneva che il vincolo all’esercizio del suffragio, consentendo una più alta affluenza alle urne, conferisse maggiore legittimazione e credibilità ai risultati usciti dalle urne.

Quanto al diverso trattamento riservato alle donne, João Cabral da Rocha – estensore del progetto di legge e poi membro dell’organo creato dallo stesso codice per regolamentare e gestire l’intero processo di votazione (la Giustizia Elettorale), – lo giustificava come un invito alle donne (dal sapore di sfida) a dimostrarsi all’altezza delle loro effettive volontà e capacità, nella misura in cui, nelle note di commento agli articoli del nuovo codice, argomentava:

[...] per la donna, che solo adesso è ammessa pienamente all’adempimento di questo dovere, in una società che la lascia, di preferenza, educata e vincolata ai doveri della casa, il legislatore ha voluto pensare la registrazione al voto come facoltativa. Per il bel-sesso abbiamo insomma una sorta di messa alla prova dei suoi stessi desideri,

¹¹ La questione non è solo brasiliana. Attualmente, il voto obbligatorio è ancora presente in ventiquattro paesi del mondo, tredici dei quali si trovano in America Latina, un dato probabilmente meritevole di ulteriori approfondimenti.

i cui risultati mostreranno, a breve, la portata di ciò che le femministe hanno definito le aspirazioni politiche irrefrenabili della metà più formosa della società (Cabral 1932: 200).

Più diretto il commento di Octávio Kelly, futuro membro della più alta istituzione giudiziaria del paese (il *Supremo Tribunal Federal*), che lodava il legislatore come «cauto e prudente» nel non aver previsto l'obbligatorietà del voto per le donne:

È stata una mossa saggia dispensare dall'obbligatorietà della registrazione e delle altre incombenze elettorali gli uomini con più di 60 anni e le donne di qualsiasi età. Il declino dell'attività fisica e la mancanza di uniformità di opinioni nello stesso sesso, così come la capacità politica delle donne, consigliano di lasciare l'abilitazione all'esercizio del voto di questi soggetti nell'ambito della più assoluta discrezionalità (Kelly 1932: 113).

La gestione autoritaria del potere di Vargas scatenò nello Stato di São Paulo la reazione di un movimento armato, noto come *Revolução constitucionalista* (1932), il quale si prefiggeva di ottenere (oltre al riconoscimento di quell'autonomia federale prevista dalla Costituzione del 1891 che la centralizzazione *varguista* aveva negato) una Carta che, tra le altre cose, equiparasse del tutto il diritto di voto tra uomini e donne.¹²

Solo dopo due anni di guerra civile le truppe federali riuscirono ad avere la meglio sulle armate pauliste. L'insurrezione del 1932 sortì, tuttavia, l'effetto di 'costituzionalizzare' la crisi politica, sicché già nel novembre del 1933 il governo provvisorio federale indisse elezioni (alle quali parteciparono per la prima volta sia uomini che donne, sebbene con la summenzionata difformità partecipativa) per la formazione di una nuova Assemblea costituente.¹³

In ragione del fatto che il cambio di governo era avvenuto mediante l'uso della forza, con tale proposta il governo provvi-

¹² Sulla rivoluzione Costituzionalista del 1932 vedi Calmon (1963).

¹³ Di siffatta Assemblea costituente, l'unica donna chiamata a farne parte su un totale di 214 membri fu Carlota Pereira Queiroz. Medico e pedagogista paulista molto attiva durante la Rivoluzione costituzionalista al lato degli insorti, Queiroz fu, soprattutto, la prima donna eletta come deputato federale nella storia del Brasile.

sorio mirava, pertanto, a realizzare «il passaggio da potere di fatto di un regime di forza, a potere di diritto di un regime legale» (de Castro Gomes 1986: 10) e, quindi, a legittimarsi.

La Costituzione che ne nacque (1934) e che risentiva dell'influsso dell'esperienza di Weimar, incorporò le determinazioni del nuovo codice elettorale, aggiungendovi l'abbassamento dell'età minima per l'esercizio del voto da 21 a 18 anni, ma non intervenne per risolvere l'ambiguità di fondo del codice del 1932 sull'elettorato attivo. Da un lato, infatti, garantiva il diritto al voto «per l'uno e per l'altro sesso» (art. 108), dall'altro confermava la dichiarazione di obbligatorietà di registrazione negli elenchi di voto per i soli uomini, e per quelle donne che svolgessero un incarico pubblico remunerato (art. 109).

Con la sopra richiamata instaurazione del voto segreto, diminuiva radicalmente le possibilità di influire sulle scelte dei singoli votanti da parte dei gruppi di potere (*fazendeiros*, cacicchi locali, ecc.), e, tuttavia, il problema, per le donne, continuava a essere non tanto quello di avere la libertà di chi scegliere nel segreto dell'urna, ma quello di potere uscire di casa per esercitare il diritto di voto, dal momento che la non obbligatorietà dell'iscrizione nei registri elettorali e del conseguente voto – combinata coi summenzionati articoli del Codice civile del 1916 – assegnavano ai mariti che detenevano l'autorità all'interno della famiglia la scelta «di decidere se le loro mogli potessero uscire di casa per votare» (Limongi, de Souza Oliveira, Tomé Schmitt 2019: 2).

Come nel caso della Repubblica di Weimar, se da un lato la Carta fondamentale del 1934 si mostrava attenta ai diritti sociali, per un'altra via prescriveva – in casi particolari – un accentramento dei poteri in capo all'esecutivo federale (anche in ragione dell'esperienza della rivolta paulista e del crescente consenso del quale stavano godendo i movimenti comunisti e anarchici in quella temperie storica) che poneva su di un piano inclinato le condizioni per il successivo accumulo di poteri in capo al presidente della Repubblica.

Così, con un ennesimo atto di forza, il governo nato nel 1930 venne sostituito da un nuovo governo, chiamato dell'*Estado Novo* (1937-1945), un regime politico nel quale Vargas successe

a se stesso, stavolta, però, nelle vesti di dittatore.¹⁴ E, con esso, anche la Costituzione del 1934 ebbe breve durata, rimpiazzata già nel primo giorno del golpe dalla Costituzione ‘polacca’ (1937), così definita perché suggerita dalla Legge generale dello Stato della Polonia, la cosiddetta ‘Costituzione di aprile’ (1935) pensata dal dittatore Pilsduski per ricoprire la carica di Presidente.¹⁵

Nel campo del diritto al voto per le donne, la Costituzione *estadonovista* che fu approvata ricalcava quella precedente.

L’art. 117 recitava: «sono elettori i brasiliani dell’uno e dell’altro sesso, maggiori di diciotto anni, che si registrino nelle forme di legge». Si rivelerà, tuttavia, una formula di stile, dal momento che il Getúlio Vargas *estadonovista* aveva chiuso il Congresso nazionale ed estinto i partiti politici, governando per decreti-legge e, va da sé, non furono indette elezioni fino all’epilogo di quella stagione politica (Nicolau 2002: 75).¹⁶

La sconfitta dei sistemi autoritari fascisti e nazisti nel mondo determinò anche il tramonto della parabola dello *Estado Novo*.¹⁷ Il presidente Vargas venne depresso dalle Forze Armate il 29 ottobre del 1945. Dopo un governo provvisorio retto dall’allora presidente del *Supremo Tribunal Federal*, José Linhares, le nuove elezioni del 2 dicembre dello stesso anno diedero la vittoria al generale Eurico Gaspar Dutra, candidato del Partito social-democratico (PSD). Il Congresso – investito anche dei poteri co-

¹⁴ La nuova stagione dello *Estado Novo* era il frutto degli stravolgimenti che – sempre nel periodo interbellico – avevano trasformato l’Europa in un laboratorio di progetti politici alternativi ai regimi democratico-liberali, percepiti come decadenti. Esso si proponeva come una forma peculiare di “democrazia autoritaria” che combinava il patriottismo alla tutela sociale dei lavoratori, l’attenzione al popolo e l’anticomunismo, l’annullamento dei corpi intermedi e la guida dirigista, lo svilupppismo interventista in economia e il conservatorismo culturale, in una sintesi politica che aveva il suo nocciolo nella figura del leader. Sull’*Estado Novo* segnaliamo: Pandolfi (1999); Garcia (1982).

¹⁵ Sul punto segnaliamo il lavoro di Stasi (2022).

¹⁶ All’inizio del 1945, sotto forti pressioni, Vargas concesse le elezioni, che si sarebbero tenute alla fine dell’anno. Dopo la fine della Seconda Guerra mondiale, tuttavia, Vargas venne depresso prima che il rito elettorale giungesse a compimento.

¹⁷ Nonostante l’*Estado Novo* prendesse ispirazione dal modello fascista, le vicende di politica internazionale quanto di politica interna spinsero, sul finire del 1942, il Brasile a combattere al fianco delle forze alleate nella Campagna d’Italia. Sul punto, Sciarretta (2022).

stituenti – nel 1946 approvò una nuova Carta che ripristinava i diritti conculcati da quella *estadonovista*.

L'anno 1946 scandiva l'inizio di un periodo storico che sarebbe durato 19 anni e che è stato definito «populista» (Zicman de Barros, Lago 2022) perché contrassegnato dall'ingresso delle masse rurali nell'agone politico (è il periodo delle grandi migrazioni verso le città); dalla presenza di leader politici carismatici (Prestes, Kubitschek, di nuovo Vargas, Goulart); dagli eventi internazionali (Guerra Fredda) che, da un lato, inquadravano i paesi dell'America Latina all'interno della sfera di influenza statunitense, e, dall'altro, sollecitavano i popoli del subcontinente a smarcarsi dal ruolo predeterminato che era stato deciso per loro nello schema di divisione bipolare del globo (movimenti di decolonizzazione, Rivoluzione cubana).

Per ciò che concerne il diritto delle donne a essere votate, nel periodo compreso tra il 1946 e il 1964, il paese sudamericano attraversò una fase di maggiore apertura in conseguenza della quale esse iniziarono a occupare posizioni di riguardo sia in ambito amministrativo che politico (Nicolau 2002: 93). Non altrettanto occorre per il diritto di voto, atteso che la discriminazione tra uomini e donne veniva mantenuta, nella misura in cui continuava a essere prevista la discrezionalità del suffragio per la stragrande maggioranza delle donne brasiliane dell'epoca (le casalinghe). E che proseguiva l'esclusione del voto per gli analfabeti i quali – a causa dell'impari accesso alla scolarizzazione tra uomini e donne – erano in maggioranza di sesso femminile.

La Costituzione del 1946 stabiliva, infatti, in apertura dell'articolo 135 come registrazione e voto fossero obbligatori per i brasiliani di entrambi i sessi, concludendo, però, con l'espressione «fatte salve le eccezioni previste dalla legge». E la legge richiamata era quella scritta l'anno precedente per regolare l'elezione dell'Assemblea costituente, che all'art. 4 prevedeva registrazione e voto obbligatori per le sole donne che esercitassero professione remunerata.¹⁸

¹⁸ Art. 4°, Decreto-Lei N°7.586 de 28 de Maio de 1945. La successiva legge elettorale varata nel 1950 (L. 1.164 de 24 de Julho de 1950) non fece che confermare la disposizione.

5. Gli anni della dittatura, tra suffragio allargato e restrizione dell'esercizio del voto

Il 1° aprile del 1964 l'intervento *manu militari* dei corpi delle Forze armate destituì l'allora presidente João Goulart, instaurando un regime militare dittatoriale destinato a durare per oltre un ventennio.

Nella divisione geopolitica planetaria, i militari che presero il potere in un periodo di effervescenza politica al quale molto avevano contribuito le vicende cubane ancorarono saldamente il Brasile all'interno dell'area di pertinenza che aveva il suo fulcro a Washington, irreggimentando il paese in una guerra interna permanente contro l'influenza del «comunismo internazionale» (*Ato Institucional n° 1*)¹⁹, in ragione della quale procedettero a una progressiva limitazione della partecipazione politica della cittadinanza.

In base alla 'Dottrina della Sicurezza Nazionale' pensata negli USA per essere applicata nel continente latinoamericano al fine di combattere la guerra al comunismo, le frontiere territoriali venivano sostituite dalle frontiere ideologiche (Trento 1992: 132). La geografia del continente americano rendeva, infatti, assai improbabili invasioni militari da parte di paesi del blocco sovietico, di modo che la questione della minaccia alla sicurezza di ogni nazione sudamericana veniva traslata dal piano territoriale a quello ideologico.

Secondo siffatta dottrina, il sovvertimento dell'ordine costituito poteva essere operato solo – come accaduto con Cuba – da nemici politici interni, impersonati dai sindacati dei lavoratori, dagli intellettuali, dalle organizzazioni di lavoro contadino, dagli studenti e dai professori universitari (Skidmore 1988: 22)²⁰. Ragion per cui, l'esercizio dei diritti politici – tra i quali, il diritto alla partecipazione politica mediante votazione – venne non solo ridotto all'osso, ma anche sterilizzato della sua carica potenzialmente sovvertitrice, come vedremo tra poco.

¹⁹ Il decreto, del 9 aprile 1964, è consultabile sul sito del governo brasiliano, alla pagina https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/ait/ait-01-64.htm. Ultimo accesso: aprile 2024.

²⁰ Per chi volesse approfondire lo studio sulla Dottrina della Sicurezza Nazionale, segnaliamo Comblin (1980).

Proprio durante il regime militare avverrà il raggiungimento del pieno suffragio universale, grazie alla legge elettorale n° 4.737 che il 15 luglio 1965 certificava la conquista del voto femminile senza limitazioni o prerequisiti di sorta (art. 6).

In realtà, non si trattava di un paradosso, ma degli effetti della modifica del codice civile avvenuta nel periodo precedente all'avvento della dittatura (L. 4.121 del 1962), che necessariamente venivano estesi anche alla normativa elettorale e che, espungendo la donna sposata dalla categoria delle persone incapaci relativamente a determinati atti (art. 6), sanciva all'art. 233 che il marito, «a capo della società coniugale», esercitava tale funzione «con la collaborazione della moglie, nell'interesse della coppia e dei figli», facendo divenire inapplicabile la distinzione tra discrezionalità e obbligatorietà del voto.

Come detto, anche stavolta si trattava di una conquista più nominale che reale, dal momento che il raggiungimento dell'obiettivo tanto agognato da una parte della società civile avveniva proprio nel periodo storico in cui minore era il grado di libertà politica nel paese.

Difatti, i militari al comando, dopo i risultati non edificanti ottenuti nell'ottobre del 1965 dalle elezioni regionali organizzate per la scelta dei governatori in alcuni Stati²¹, si persuasero della necessità di proibire il voto diretto per le più alte cariche esecutive, cominciando con l'elezione del Presidente della Repubblica, per poi proseguire con i rappresentanti del potere locale (governatore, sindaco), che da quel momento sarebbero stati nominati dal Congresso. Un Congresso, tra l'altro, controllato pienamente dall'esecutivo militare, che aveva abolito i vecchi partiti disponendo per decreto (*Ato Institucional n° 2*)²² un sistema bipartitico che durò fino al 1979, e che limitava la proposta politica a un partito di maggioranza e a un *rassemblement* d'opposizione che, nei limiti del consentito, poteva svolgere solo un ruolo di parziale argine allo strapotere dell'esecutivo.

²¹ I candidati del governo alla più alta carica statale persero in cinque degli undici Stati chiamati alle urne, ma soprattutto restarono sconfitti nei due più importanti e popolosi: gli Stati di Rio de Janeiro (all'epoca chiamato Guanabara) e del Minas Gerais.

²² Il decreto, del 27 ottobre 1965, è consultabile sul sito del governo brasiliano, alla pagina https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/ait/ait-02-65.htm. Ultimo accesso: aprile 2024.

6. Ridemocratizzazione o forse, meglio: democratizzazione

Quando, nel 1985, i militari restituirono finalmente il governo del paese nelle mani dei civili, si attivò un processo che – memore di quanto avvenuto in Brasile tra il 1946 e il 1964 – è stato definito dalla prevalente storiografia nazionale di ‘ridemocratizzazione’, e che ha condotto alla stesura di una nuova Carta costituzionale, approvata nel 1988 e tutt’ora in vigore.

Tale Costituzione è passata alla storia come “Costituzione cittadina” perché, per la prima volta, al processo di votazione per la formazione del Congresso e dell’Assemblea costituente erano stati chiamati tutti i cittadini maggiori di 18 anni, grazie a un emendamento costituzionale (*Emenda Constitucional* n° 25, del 1985) che, subito dopo la fine della dittatura, aveva permesso che il successivo 15 novembre 1986 si procedesse a elezioni con la partecipazione (stavolta obbligatoria) non solo della componente femminile della società, ma anche di quella illetterata.

Quella del divieto quasi secolare di elettorato attivo e passivo per gli analfabeti (1891-1986) è una variabile che ha percorso trasversalmente la questione di genere e che, tuttavia, ha penalizzato maggiormente l’universo femminile.

Per comprendere il livello di deficit democratico delle votazioni avvenute fino alla metà degli anni Ottanta del Novecento senza il concorso degli analfabeti, basti pensare che nel 1940, sette anni dopo la prima votazione a suffragio universale (sebbene con la differenziazione volontario/obbligatorio), il tasso della popolazione non alfabetizzata rappresentava il 62 per cento del totale²³ (Istituto Brasileiro de Geografia e Estatística 1948: 8); e che nel 1986 restava comunque della ragguardevole cifra del 25 per cento.²⁴ Percentuali di interdizione alla partecipazione politica che, lette in forma disaggregata, salgono quando si analizza il solo genere femminile, e che aumentano in forma esponenziale se si esamina – all’interno del voto femminile – la sola componente delle donne afro-discendenti

²³ Nel 1930 non si ebbe il consuetudinario censimento decennale della popolazione. La percentuale di analfabetismo nel 1940 scendeva al 56%, se considerata la popolazione a partire dal quindicesimo anno d’età.

²⁴ Nel 1985, il numero di analfabeti era di 19 milioni. Sul punto, Westin (2016).

(quest'ultima, una disuguaglianza dentro un'altra disuguaglianza).²⁵

Al netto di siffatte analisi, descrivere il processo post-dittatura militare come di 'ridemocratizzazione' della società brasiliana, e non di democratizzazione della medesima, appare fuorviante, dal momento che l'allargamento universale delle maglie della partecipazione politica è condizione necessaria (sebbene non sufficiente) all'instaurazione di un processo democratico.

In conclusione, dal 1824 fino alla seconda metà del Novecento, la distinzione dicotomica pubblico-maschile versus privato-femminile ha permeato la vita politica brasiliana; e per più di un secolo (fino al 1934) la ragione dell'esclusione della donna dal novero degli appartenenti alla popolazione menzionata nelle Costituzioni succedutesi nel tempo non venne neppure motivata.

In seguito – e fino alla riforma del Codice civile del 1962 e alla nuova legge elettorale del 1965 –, la formula della discrezionalità dell'esercizio del voto per le donne fu l'escamotage adoperato per conservare l'autorità dell'uomo all'interno della famiglia, dal momento che lo Stato, in caso di voto obbligatorio, avrebbe, implicitamente, posto un limite alla prerogativa maschile di determinare il diritto di entrare e uscire di casa delle proprie mogli (Limongi, de Souza Oliveira, Tomé Schmitt 2019: 18).

Infine, fino al 1985, pur in presenza della norma che finalmente equiparava uomini e donne, non si ebbe la volontà politica di consultare l'elettorato se non attraverso meccanismi che ne limitavano la libertà di scelta (censura, voto indiretto, controllo dell'esecutivo sul legislativo, ecc.).

Il tutto condito dalla concomitante condizione limitativa dell'esercizio del voto per gli analfabeti, nelle forme sopra descritte.

La disparità di genere è una storia che accomuna la maggior parte dei paesi del mondo. Il fatto che il ruolo delle donne sia stato per secoli circoscritto alle vicende della vita privata ha

²⁵ Sul punto, si rimanda ai dati del censo elaborati dall'*Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística* per le decadi 1950, 1960, 1970 e 1980. Sul rapporto tra questione di genere e questione razziale, si veda Gonzalez (2020).

avuto conseguenze di lungo periodo che non possono essere superate dalla pur cruciale estensione universale del suffragio. Il ritardo nella concessione dell'elettorato attivo e passivo alle donne ha ancora oggi riflessi sulla percentuale di rappresentanza di genere nei parlamenti del mondo che, nel 2020, secondo i dati dell'organizzazione internazionale *Inter-Parliamentary Union* (IPU), corrispondeva a un quarto del totale (24,5 per cento).

Nondimeno, in Brasile la questione femminile legata all'ottenimento del più basilare diritto di partecipazione politica si è presentata con alcune particolarità (voto discrezionale, limitazione del diritto da parte di regimi dittatoriali, secolare negazione del voto agli analfabeti accoppiata a bassa percentuale di popolazione femminile scolarizzata soprattutto tra le afrodiscendenti) che – assommate – rendono il caso-studio brasiliano peculiare.

Bibliografia

ASSEMBLEIA NACIONAL CONSTITUINTE, 1926, *Annaes do Congresso Constituinte da República*, Vol. I-III [1890], Rio de Janeiro: Imprensa Nacional.

BESSE SUSAN, 1999, *Modernizando a Desigualdade Reestruturação da Ideologia de Gênero no Brasil: 1914-1940*, São Paulo: Edusp.

CABRAL DA ROCHA JOÃO, 1932, *Código Eleitoral da República dos Estados Unidos do Brasil: decreto 21.076, de 24 de fevereiro de 1932*, Rio de Janeiro: s.n.

CALMON PEDRO, 1963, "O movimento constitucionalista", in *História do Brasil*, Rio de Janeiro: José Olympio, v. 6, cap. 37.

COELHO LEILA MACHADO, BAPTISTA MARISA, 2009, "A história da inserção política da mulher no Brasil: uma trajetória do espaço privado ao público", *Psicologia Política*, vol. 9, n° 17, Jan.-Jun., pp. 85-99.

COMBLIN JOSEPH, 1980, *A Ideologia de Segurança Nacional: o poder militar na América Latina*, São Paulo: Civilização Brasileira.

DEAN WARREN, 1986, "The Brazilian economy, 1870-1930", in BETHELL LESLIE (Org.), *The Cambridge History of Latin America*, Vol. V, c. 1870 to 1930, Cambridge: Cambridge University Press.

DE CARVALHO CARMEN, 1930, "A Federação brasileira pelo progresso feminino", *Correio da Manhã*, Suplemento, 29 de Junho.

GOMES DE CASTRO ANGELA MARIA, 1986, "Confronto e compromisso no processo de constitucionalização (1930- 1935)", in FAUSTO BORIS (Org.),

O Brasil republicano: sociedade e política (1930-1964), 3. ed., São Paulo: Difel, t. III, v. 3.

GONZALEZ LÉLIA, 2020, “Por um Feminismo Afrolatinoamericano”, in BUARQUE DE HOLLANDA HELOISA, *Pensamento feminista hoje: perspectivas decoloniais*, Rio de Janeiro: Bazar do Tempo.

GARCIA NELSON, 1982, *Estado Novo. Ideologia e propaganda política*, São Paulo: Loyola.

HÄHNER JUDE EDITH, 1981, *A mulher brasileira e suas lutas sociais e políticas: 1850-1937*, São Paulo: Editora Brasiliense.

INSTITUTO BRASILEIRO DE GEOGRAFIA E ESTATÍSTICA, 1948, *Estudos sobre a Alfabetização e a Instrução da População do Brasil, conforme as Apurações do Censo Demográfico de 1940*, Rio de Janeiro: IBGE.

JOBIM NELSON, PORTO WALTER COSTA, 1996, *Legislação Eleitoral no Brasil: do século XVI a nossos dias atuais*, vol. 1, Brasília: Senado Federal.

KELLY OCTAVIO, 1932, *Código eleitoral anotado*, Rio de Janeiro: A. Coelho Branco.

KARAJEWICZYK MÔNICA, 2014, “Bertha Lutz e Maria Lacerda de Moura. Uma parceria inusitada”, *Gênero*, Niterói, v. 14, n°2, 1° sem., pp. 105-124.

LIMONGI FERNANDO, DE SOUZA OLIVEIRA JULIANA, TOMÉ SCHMITT STEFANIE, 2019, “Sufrágio universal, mas... só para homens. O voto feminino no Brasil”, *Revista de Sociologia e Política*, v. 27, n° 70.

LUTZ BERTHA, 14 dezembro 1918, “Somos filhos de tais mulheres”, *Revista da semana*, Rio de Janeiro.

MACHADO NETO AFONSO CELSO (Org.), 2000, *Sociedade e história do Brasil. Os primeiros tempos da República – 2*, Brasília: Instituto Teotônio Vilela, v. 6.

NICOLAU JAIR, 2002, *Eleições no Brasil. Do Império aos dias atuais*, Rio de Janeiro: Zahar.

NUNES MARILENE APARECIDA, BONINI ALTAIR, 2010, “Bertha Lutz e a conquista do voto feminino no Brasil: ensino de história e as relações de poder e gênero”, *O professor PDE e os desafios da escola pública paranaense*, Governo do Estado do Paraná: Paranavai.

PANDOLFI DULCE (Org.), 1999, *Repensando o Estado Novo*, Rio de Janeiro: Editora FGV.

PIMENTA BUENO JOSÉ ANTÔNIO, 1857, *Direito público brasileiro e analyse da Constituição do Império*, Rio de Janeiro: Typ. Imp. e Const. de J. Villeneuve & C.

RACHUM ILAN, 1977, “Feminism, Woman Suffrage, and National Politics in Brazil: 1922-1937”, *Luso-Brazilian Review*, v. 14, n°1, pp. 118-134.

RAGO LUZIA MARGARETH, 1997, *Do cabaré ao lar: a utopia da cidade disciplinar. Brasil 1890-1930*, Rio de Janeiro: Paz e Terra.

RIBEIRO JOSÉ AUGUSTO, 2001, *A Era Vargas*, Rio de Janeiro: Casa Jorge.

SCIARRETTA MASSIMO, 2022, “Força Expedicionária Brasileira. Il Brasile e la II Guerra mondiale”, *Meridione. Sud e Nord del Mondo*, Anno XXII, Numero 2-3, Aprile-Settembre, pp. 167-178, Napoli: ESI.

SILVA HÉLIO, 2004, *Vargas, uma biografia política*, Porto Alegre: L&PM Pocket.

STASI DANIELE, 2022, *Polonia restituta. Nazionalismo e riconquista della sovranità polacca*, Bologna: Il Mulino.

TRENTO ANGELO, 1992, *Brasile: una grande terra tra progresso e tradizione, 1808-1990*, Milano: Giunti.

WESTIN RICARDO, 2016, *Por 100 anos analfabeto foi proibido de votar no Brasil*, Brasília: Agência Senado.

ZICMAN DE BARROS THOMÁS, LAGO MIGUEL, 2022, *Do que falamos quando falamos de populismo*, São Paulo: Companhia das Letras.

Abstract

LE DONNE BRASILIANE E LA CONQUISTA DEL VOTO. BREVI LINEAMENTI STORICI

(BRAZILIAN WOMEN AND THE CONQUEST OF THE VOTE. A BRIEF HISTORICAL OVERVIEW)

Keywords: History of Brazil, right to vote, gender issue.

This article analyses the historical trajectory of the process that led to the conquest of the vote for Brazilian women, which followed a tortuous path, from the denial to the discretionary granting of the right, up to the actual exercise of suffrage, at the end of the 20th century.

MASSIMO SCIARRETTA

Università degli Studi del Molise

Dipartimento Giuridico

massimo.sciarretta@unimol.it

ORCID: 0000-0002-7647-8970

EISSN 2037-0520

DOI: 10.69087/STORIAEPOLITICA.XVI.3.2024.07